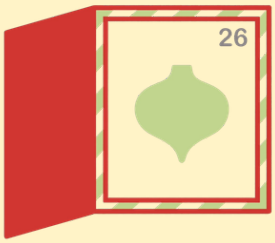
CALENDARIO DELL'AVVENTO AL CONTRARIO



MATERIALI DI APPROFONDIMENTO



7 DICEMBRE
COS'È LA GMG!

Forse dovremo raccontarvi qualcosa, perché sono passati più di sei anni da quando l'ultima GMG è stata fatta in Europa e molti giovani italiani vi hanno partecipato. Probabilmente molti di voi ne hanno sentito parlare da fratelli e sorelle più grandi o forse dagli amici educatori;
può darsi persino che qualcuno non sappia proprio che cosa sia.

Dovremo raccontarvi qualcosa, perché nel cuore di molti che oggi non sono più proprio giovani ci sono immagini ed esperienze così belle, da averli convinti che vale sempre la pena mettersi in viaggio. E nei nostri racconti sentirete di viaggi lunghi e impossibili, di alloggi di fortuna dove si dorme a terra, di cibo non proprio di qualità anche se nessuno è mai morto di fame, del desiderio di un caffè "vero". Sentirete anche di amicizie nate in poco tempo che si sono sciolte al sole dopo pochi giorni e di altre che resistono da anni.
Vi diremo che ci siamo sentiti dentro un fiume in piena, dove la giovinezza di tutti era così contagiosa da farci pensare che saremmo stati invincibili, che avremmo potuto ridere per tutta la vita, che il nostro entusiasmo e la nostra vitalità (ne eravamo certi) avrebbero sconfitto il male del mondo. Poi ci siamo seduti per terra, in una grande spianata dove tra canti e parole è sceso anche un grande silenzio. Lì non abbiamo potuto sfuggire al pensiero di essere ugualmente fragili, lì ci siamo sentiti piccoli piccoli, un puntino in mezzo a centinaia di migliaia di altri puntini. Lì siamo stati raggiunti dalla consolazione di una Presenza che ci parlava attraverso una Parola antica che i cristiani si tramandano da secoli; attraverso la parola di un uomo vestito di bianco che ci confermava il valore della fede; attraverso due grandi braccia di legno che ci ricordavano quanto grande fosse il dolore del mondo che Gesù ha portato sulla sua croce.
Nel silenzio era di grande consolazione sentire che il cuore degli altri batteva vicino al tuo.
Nel silenzio qualcuno, assicura, ha sentito il sussurro di Dio. Così dopo lunghe chiacchierate, tante risate e sorrisi che allacciavano sempre di più le vite degli uni agli altri, sono comparse anche le lacrime.

Quelle che di solito commuovono i nonni, ai quali è ben chiaro il peso delle cose che accadono; quelle che sgorgano quando si sente di essere vicini a toccare il cuore della vita. È stato un momento in cui le grandi domande facevano meno paura. Forse nessuno ha trovato risposte definitive, ma è nata in noi la certezza che le risposte ci accompagnano ogni volta che ci si apre alla ricerca; e la vita ci è apparsa meno superficiale e insignificante. È così: non potremo mai spiegarvi la GMG senza dirvi cosa ha voluto dire per noi. E sappiamo soltanto una cosa: che soltanto se avrete il coraggio di mettervi in viaggio, per quanto lungo e faticoso possa essere, riuscirete a capire cosa sia questa esperienza.

Forse adesso che vi abbiamo detto qualcosa della GMG senza spiegarvi nulla, potrebbe venirvi un po' di voglia di partire. Pensateci: "Siamo a Lisbona: da qui non partono strade", ha scritto Saramago; e infatti qui non ci sono strade perché oltre c'è solo l'oceano e l'infinito. A Lisbona si respira un'aria di mistero e attrazione, si vede ancora il fascino di chi l'ha abitata poco perché doveva partire e andare lontano, in cerca di terre e di tesori, ma anche con il desiderio di portare dall'altra parte il Vangelo di Gesù.

Ecco, la GMG è insieme queste due cose: la possibilità di fare scoperte e la possibilità di dire qualcosa di sé agli altri. Sicuri che non volete venire?
Don Michele Falabretti

Tratto da: Lettera a quelli che la GMG non sanno cos'è, Don Michele Falabretti (2022)

10 DICEMBRE

ESSERE PER OGNUNA/O DI NOI MISSIONARIA/O

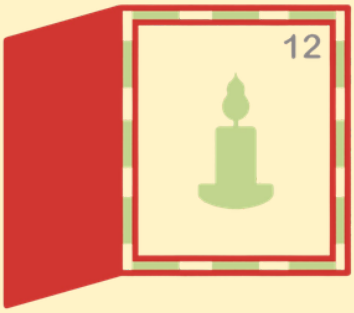


Padre Nostro in sango

Comunità di Kanza

In Centrafrica la coabitazione tra Onu e russi è un dilemma

La Repubblica centrafricana nella morsa della violenza dei paramilitari e della povertà



11 DICEMBRE

DONO DEL TEMPO A ME STESSO E A DIO, RISVEGLIARE NEL CUORE L'ATTESA!

Un invito a riflettere...alcuni spunti per aiutare nella riflessione.
In questo giorno ci fermiamo per riflettere sul significato dell'Avvento, come attesa. "Avvento tempo di attesa!". Ecco il continuo ritornello-slogan che ci sentiamo ripetere in questo periodo che ci separa al Natale ."Tempo di attesa": rischia, forse, di restare una frase fatta senza toccarci più di tanto. Come ha espresso un grande scrittore italiano del '900: "Mi dà fastidio stare con gente che dice di attendere la vita nuova con la stessa noia con cui si attende il tram." (Ignazio Silone)

Avere a che fare con un'attesa, infatti, non dovrebbe essere così scontato o prevedibile Attendere, ci sembra ogni volta una perdita di tempo. Quasi ci sentiamo derubati del nostro tempo. Addirittura tante ci volte ci sembra troppo il tempo necessario al ns computer o smart phone per elaborare i dati.... Eppure il tutto avviene al massimo nel giro di 10 secondi!
Si vuole sempre ottenere ora ciò che si desidera.
Ma cosa significa attendere?

Se ci pensiamo bene, tutta la nostra vita si snoda come un passaggio da un'attesa all'altra. Da bambini aspettiamo di crescere, di diventare grandi. Da adolescenti, aspettiamo... l'esito di un compito in classe; la conferma di amici e insegnanti su di noi; attestati di stima dalle persone che ci circondano; da giovani, aspettiamo che arrivino i grandi momenti delle scelte della vita: lo studio, il partner con cui costruire insieme un progetto di vita. Da adulti aspettiamo .... Cosa aspettiamo da adulti? Se siamo al lavoro, aspettiamo una gratificazione, e cioè che il nostro lavoro sia riconosciuto e apprezzato; ancora, aspettiamo di rientrare a casa, nel tepore dei nostri affetti. Aspettiamo il periodo delle ferie, della distensione. Aspettiamo di ricevere una visita dalle persone che amiamo.

Se tutta la vita non è che un passare di attesa in attesa, pensiamo a quanto sia drammatico che non ci sia più niente da attendere; il non aver più nessuno da attendere; o che nessuno più aspetti noi; il non attendersi più nulla dalla vita... evenienza che visita tante persone anziane, ad esempio, per la solitudine in cui ad un certo punto rimangono. Eppure attendere è insito nel cuore umano. Drammaticamente il poeta Cesare Pavese annota "Qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perchè attendiamo?".

La donna che aspetta un bambino è per definizione "in attesa": e questa mi sembra proprio l'icona più bella dell'attesa: un tempo per far maturare una vita, un tempo necessario perché una vita si sviluppi fino a venire alla luce. L'attesa ha sempre a che fare col tempo. Il modo in cui viviamo l'attesa dice molto del nostro modo di vivere il tempo in generale. L'attesa ha sempre, inoltre, una dimensione di fede/fiducia: ci fidiamo che ciò che attendiamo, accadrà; che colui o colei che aspettiamo, arriverà. L'attesa ha anche una dimensione di ignoto: protendendosi verso il futuro, ne può intuire i contorni, ma non possederlo in pieno; si fa strada allora l'immaginazione, attraverso la quale ci si figura come accadrà, come sarà la tal cosa, anche se poi, quando l'attesa si compie e l'incontro si realizza, questo avverarsi segue sempre modalità che almeno in parte si discostano da quanto avevamo immaginato.

Ed è bene che sia così; ogni attesa lascia, deve sempre lasciare aperta la porta alla sorpresa, per allenarci ad avere «occhi cristiani», e non semplicemente terreni, con cui accogliere ogni novità, anche quelle più preparate, più "programmate". Occhi cristiani, e dunque occhi di fede.

Il ritardo, il rinvio, la proroga, il differimento, sono evenienze che colorano di ansia l'attesa, insinuando la domanda: "Ma allora, arriverà davvero? Accadrà davvero?". Il ritardo ci scuote e ci interroga; ci turba e ci costringe a scegliere se continuare a fidarci e così continuare ad attendere, oppure smettere e volgerci ad altro. Attendere è verbo da vivere non solo al singolare, ma anche al plurale: un'attesa condivisa è meno pesante; più "dinamica"; più feconda; attendere insieme il realizzarsi di un progetto, ad esempio, comporta sostenersi a vicenda finché permane l'incognita e il tempo esige ritardi, indugi.
L'attesa si colloca all'opposto di ogni staticità e immobilismo; ci sprona a guardare oltre ogni chiusura o comoda assuefazione o difficoltà. L'attesa ci costringe a muoverci, a predisporci, ad approntarci per accogliere al meglio la novità, il nuovo, l'altro che sta per raggiungerci, ma che ancora non riusciamo a vedere e che pure cerchiamo e speriamo arrivi presto. L'attesa è desiderio e fermento, l'attesa è amore e passione, l'attesa è insieme il buio della notte e alba di un nuovo giorno, è esperienza di morte e annuncio di resurrezione, è gioia e trepidazione. L'attesa è speranza e insieme pazienza, resilienza. L'attesa è ascolto di ogni bisbiglio e sussurro che annuncia una venuta, l'attesa è sguardo lontano...

Ad-tendere: tendere a, protendendosi fuori di sé col desiderio; la preparazione; la dedizione. Quanta operatività nell'attesa. Ma anche, quanta "passività" nell'attesa: soprattutto la preghiera è la forma di questa passività: vivere l'attesa nella preghiera significa riconsegnarci nelle mani buone e provvidenti di Dio, perché sia Lui ad agire in noi; perché sia Lui a dare compimento al nostro profondo desiderio di bene. L'attesa è per un incontro che avverrà, percepito come talmente importante e desiderato al punto che... vale la pena sostenere la fatica del tempo che vi si frappone.

Questo tempo di Avvento ci ricorda anzitutto la pedagogia dell'attesa.
Occorre una vera e propria sapienza per vivere l'attesa.
Finora abbiamo considerato l'attesa dal nostro versante: ci sentiamo sempre noi i protagonisti dell'attesa, nei confronti di Dio che a volte ci pare ritardi nel suo venirci incontro. S. Agostino, in un suo Discorso ai fedeli ribalta la visuale e ci fa accorgere che, tante volte, ad attendere noi è Dio stesso: «Cosa significa "Attendi il Signore?" Che riceverai quando Egli verrà a dare, non che tu esiga da lui quando vorresti. Non è ancora tempo di dare: attendilo, come Lui ha atteso te. Cosa intendo dire? Se ora tu vivi da persona giusta, se ti sei convertito a lui, se provi dispiacere per quanto in passato hai compiuto e hai maturato in cuor tuo il proposito di scegliere la vita nuova, la vita buona, allora non avere fretta di esigere la ricompensa. Dio ti ha atteso finché tu non hai mutato la vita in buona; ora tocca a te attenderlo finché Lui non coroni la tua vita buona.

Se infatti non ti avesse atteso, tu non saresti stato in grado di ricevere.
Attendi dunque, poiché a tua volta sei stato aspettato» (Disc. 40,1).



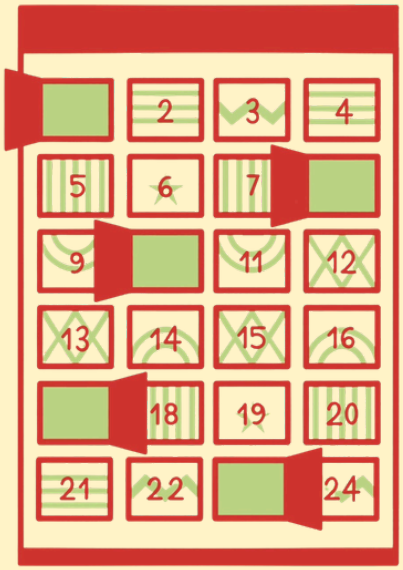


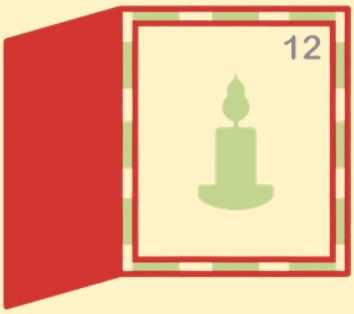
11 DICEMBRE

DONO DEL TEMPO A ME STESSO E A DIO, RISVEGLIARE NEL CUORE L'ATTESA!

O Gesù, ti sei fatto Bambino in una notte santa
per venire a cercare ognuno di noi,
e raccontarci l'amore di Dio.
Ti affidiamo ogni oscurità del mondo
perché la tua luce illumini e riscaldi i cuori di tutti.
Dona pace alla nostra casa,
e fa' che la nostra famiglia
cammini sui sentieri luminosi della vita,
creda nel tuo amore, anche nei momenti bui,
sappia condividere il pane con chi ha fame,
e donare amore a chi è piccolo, povero, malato, a chi è dimenticato e solo.
Insegnaci ad accoglierti e amarti con tutto il cuore
per illuminare e colorare il mondo con il tuo stesso amore.

Amen





22 DICEMBRE

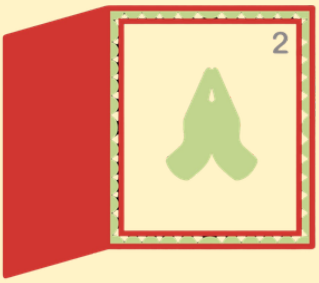
UNA GIOIA CONDIVISA: BIGLIETTO DI AUGURI EVANGELICI



Per gli evangelici la celebrazione del Natale ha un'importanza diversa a seconda delle Chiese e Comunità di origine. Pertanto si propone un biglietto augurale che riporta un canto natalizio della tradizione riformata (calvinista): può diventare occasione per comprendere il significato e il modo in cui essi celebrano il Natale.

22 DICEMBRE

UNA GIOIA CONDIVISA: BIGLIETTO DI AUGURI ORTODOSSI





Cosa ti offriremo, o Cristo,
per esserti mostrato sulla terra come uomo?
Ognuna delle creature da te create
ti offre infatti la sua riconoscenza:
gli angeli, il canto; i cieli, la stella;
i magi, i doni; i pastori, la loro ammirazione;
la terra, una grotta; il deserto, una mangiatoia;
e noi, una vergine madre!
O Dio che esistevi prima dei secoli,
abbi pietà di noi.

(Liturgia bizantina, Tropario dei Vespri)

Auguri di buon Natale!

Per gli ortodossi un biglietto con l'icona della Natività, accompagnata da una preghiera tratta dalla Liturgia Bizantina. Loro conoscono e comprendono molto meglio di noi cattolici latini il linguaggio delle icone: la consegna del biglietto di auguri potrebbe diventare l'occasione per "farsi spiegare" il significato proprio della sacra raffigurazione.

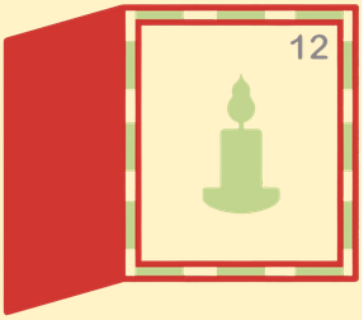
Nota sulla data della celebrazione del Natale

Non tutte le Chiese Ortodosse celebrano il Natale nello stesso giorno. Le date variano per effetto dell'avvenuta o non avvenuta adozione del Calendario Gregoriano. Nel 1582 papa Gregorio XIII, allo scopo di far aderire con maggior precisione il calendario civile all'anno solare, decise di modificare il calendario introdotto da Giulio Cesare nel 45/46 a.C. e fino ad allora in uso, introducendo il calendario che da lui prende il nome e attualmente in uso nella Chiesa Cattolica.

L'orologio della storia venne così "portato in avanti" di 13 giorni. Le Chiese Ortodosse di Costantinopoli, Romania, Grecia, Cipro, Polonia, Georgia, Alessandria, Antiochia e Bulgaria che hanno assunto il Calendario gregoriano (Calendario neo-ortodosso) celebrano il Natale il 25 dicembre come la Chiesa cattolica. Il Patriarcato di Mosca (e quindi anche la Chiesa di Moldavia, che da esso dipende) e la Chiesa serba rimaste fedeli al Calendario giuliano celebrano il Natale il "nostro" 7 gennaio.

25 DICEMBRE

RICONNETTERSI AL CREATO
RISCOPRIRE L'ESSENZIALE



«C'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada»
Papa Francesco, "Laudato si'", n. 233

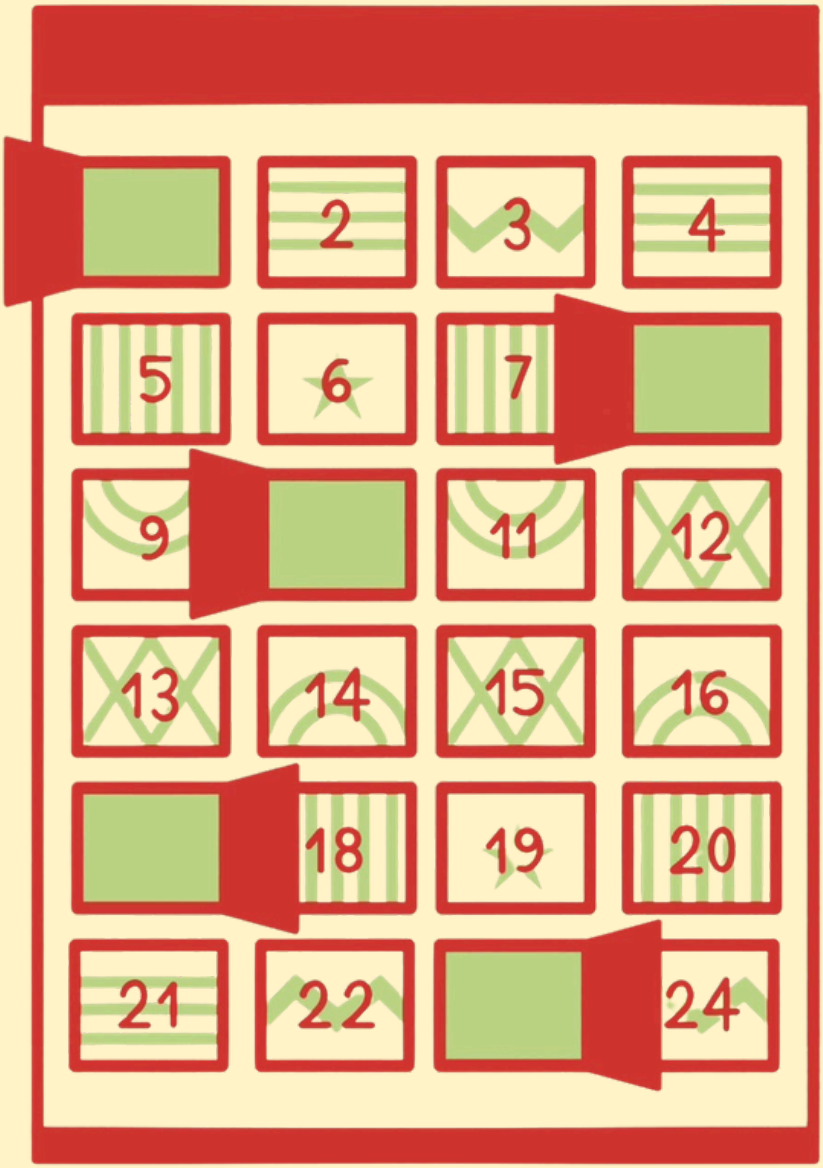
Mettersi in cammino significa anche aprirsi alla scoperta, all'incontro e alla meraviglia.
La natura è un dono prezioso, capace di parlarci attraverso la sua bellezza. Per coglierla davvero, a volte abbiamo bisogno di rallentare, fermarci e riscoprire i nostri sensi: ascoltare i suoni del bosco, respirare i profumi della terra, osservare la luce tra gli alberi, percepire il contatto con la natura.

Come Servizio Pellegrinaggi, Pastorale del Tempo libero, del Turismo e dello Sport, desideriamo invitarvi a condividere un'esperienza speciale: un Bagno di Foresta, da vivere nella prossima primavera.

Un'immersione consapevole nell'ambiente naturale, che ci invita ad entrare in relazione con la natura attraverso tutti e cinque i sensi, non semplicemente camminando, ma ascoltando, osservando, respirando e lasciandoci avvolgere dalla sua atmosfera.

Un'occasione per prenderci cura di noi stessi, ritrovare il contatto con la natura e riscoprirci parte di qualcosa di più grande.





Il calendario nasce da un'idea di

Fondazione diocesana comunità servizi Onlus
Caritas Savona

in collaborazione con i Servizi Pastorali della

Diocesi di Savona-Noli